

§ VI. ANCORA SULLO STESSO ARGOMENTO.

Non così però la pensava il Vescovo Serafino: a lui faceva buon gioco il malumore che per i surriferiti motivi serpeggiava nel popolo, eccitato forse dai suoi emissari; nè ciò si crederà inverosimile soprattutto a motivo del denaro, cui non potendo esigere da quei poveri contadini, sperava di estorcere dai Missionari.

L'osservazione è nella *Relazione* di Mr. STANILA e a me sembra di leggerla tra queste sue righe: « Queste e simili calunnie c'impostavano et inasprivano « maggiormente il furore del Vescovo, il quale per sue « ritorte pretendenze sorse da capo altro rumore » (20).

Infatti prosegue lo stesso « questo Vescovo Serafino affine di esiggere sue decime, fece decreto che « nissun sacerdote osasse di celebrare sin tanto che il « popolo (non) lo sodisfacesse nelle decime, e che a tal « fine depositassero i loro habiti sacerdotali in custodia « del Vescovo. Ciò saputo da noi non diedimo orecchia « ai suoi precetti », anzi precisa ancora meglio il DE CAMILLIS, « per non parere audace lasciai di celebrare in « quei giorni feriali la S. Messa; ma quando venne la « Domenica, non parve più giusto d'astenerci da quel « sacrosanto Sacrificio, tanto io quanto le genti che sono « disfatto havevano al loro obbligo, nè altra colpa havevano di tal castigo. Laonde volendo ubidire più « presto a Dio che agl'uomini, col consenso anche e « beneplacito di Mr. Arcadio, andai alla solita chiesa « a celebrare, dove concorse gran popolo, perchè altra « Messa non si diceva in tutta la terra.

« Fu ciò subitamente riferito al Vescovo Serafino

(20) Cf. KOROL., loc. cit., pag. 68.